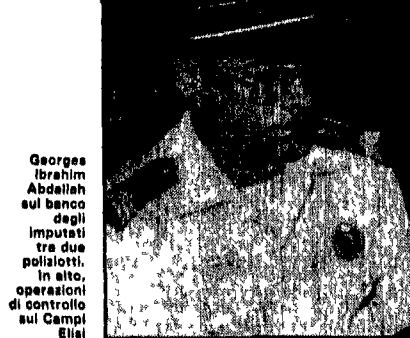


L'orgoglio nazionale di Parigi rifiuta la «ragion di Stato»

# Abdallah unisce i francesi

## Dal Ps ai gollisti: «Sentenza giusta»

Solo i comunisti, d'accordo sulla repressione severa del terrorismo, avanzano riserve sulle forti pressioni esercitate dagli Usa. Nei commenti nessuno ha ricordato i quattro ostaggi in Libano



Georges Ibrahim Abdallah sul banco degli imputati tra due poliziotti. In alto, operazioni di controllo sui Campi Elisi



### Nostro servizio

PARIGI — Inattesa, sconvolgente, durissima ma «indipendente e giusta» la sentenza pronunciata dalla Corte d'Assise, al termine di una settimana di dibattimento processuale, ha fatto l'unanimità di questa Francia che, istituzionalmente divisa in due parti, a loro volta divise in tre o cinque o dieci correnti diverse, si esprime unitariamente ogni volta che qualcosa di serio si affaccia alle porte della nazione. Questa volta il pericolo era incarnato in Georges Ibrahim Abdallah, capo presunto delle Frazioni armate rivoluzionarie libanesi (Farl) presunto complice negli assassinii di un diplomatico americano e di un diplomatico israeliano, presunto organizzatore del mancato attentato contro il console americano a Strasburgo, l'uomo la cui liberazione è stata chiesta nel settembre scorso con una serie di villati terroristici che avevano provocato la morte di undici persone e il ferimento di altre 200. Abdallah, in carcere da due anni per detenzione abusiva di armi, non poteva certo essere considerato responsabile di quegli attentati. Il processo, d'altro canto, non ha portato nessuna prova della sua colpevolezza, diretta o indiretta, degli altri delitti. E tuttavia, davanti al rischio, profilatosi venerdì sera con la richiesta del pubblico

ministero di una pena «ragionevole e limitata» — cioè di una sentenza diplomatica che poteva significare un resa umiliante della Francia nei confronti del ricatto terroristico — il verdetto pronunciato ieri mattina ha avuto un effetto quasi liberatorio. Socialisti, gollisti, radicali, centristi, neofascisti lo hanno salutato come «l'onore ritrovato della Francia», una prova straordinaria dell'indipendenza della magistratura da qualsiasi calcolo o previsione politica, la risposta inflessibile di una democrazia che si difende. Solo i comunisti, d'accordo sulla repressione più severa del terrorismo, hanno espresso qualche riserva evocando la forsennata pressione esercitata dall'ambasciata degli Stati Uniti nel corso del procedimento penale. Lo Stato-nazione di giacobina memoria ha reagito insomma come doveva reagire e ieri sera «Le Monde» poteva scrivere con una punta di evidente orgoglio nazionale: «I magistrati hanno dato una prova della loro indipendenza e lanciato un messaggio che, in questi tempi di cinismo, è confortante e la giustizia non si ferma davanti alla ragion di Stato». Il che, tra l'altro, costituisce una freccata all'indirizzo del ministro dell'Interno Pasqua che due sere prima, in tv, aveva affermato che i diritti di una società democratica tro-

vano il loro limite nell'interesse superiore dello Stato. Resta da sapere, meglio ancora da capire, come dalla richiesta di una sentenza mite si è passati in poche ore alla condanna più dura prevista dal codice penale francese. Le spiegazioni sono contraddittorie e perfino imbarazzate. La prima di esse, la più semplice, riguarda la composizione della Corte. Eliminati, per le ragioni riepilate, i «giudici popolari», più sensibili e scoperti ai ricatti terroristici, una Corte formata da sette magistrati di professione non poteva non reagire, come ha reagito, al pubblico ministero che invocava la ragion di Stato per fornire, con un verdetto inequivocabile e severissimo, una prova lampante dell'indipendenza della magistratura. Con in più, forse, una reazione anche psicologica, di carattere aggravato per l'imputato, al «battage» fatto il giorno precedente da certi giornali su una sentenza mite già concordata tra Parigi e Damasco. Un'altra spiegazione, più coerente con la situazione che potrebbe determinarsi dopo la condanna, è la seguente: i magistrati hanno respinto le richieste del pubblico ministero perché una condanna mite non avrebbe comunque garantito la Francia da altri attentati. I terroristi

Augusto Pancaldi



# Strage di Leopoli: inchiesta in Urss

## «Cercheremo gli assassini per loro niente prescrizione»

Le prove raccolte già sui tavoli della Procura generale - Gli atti utilizzati per il processo di Norimberga - Iniziato anche l'ascolto dei testimoni - Contatti con l'Italia

### Dal nostro corrispondente

MOSCA — La Procura Generale dell'Unione Sovietica ha aperto un procedimento penale per l'indagine e la ricerca dei responsabili della fuellazione di soldati italiani, da parte degli hitleriani, nella città di Lvov. I primi fascicoli erano già allineati, giovedì scorso, sul tavolo del primo vice della Procura Generale dell'Urss, Nikolai Aleksandrovic Bozhenov, fotocopie di documenti d'archivio, le testimonianze, autentiche dalla procura di Lvov, dei testimoni viventi che sono stati rintracciati e di cui la «Tass» aveva dato notizia alla fine di gennaio, altra documentazione che si va rapidamente raccogliendo. Nikolai Bozhenov è la seconda autorità inquirente dell'Urss, dopo il procuratore generale Nikolai Rubinkov. Mi ha ricevuto immediatamente dopo che mi ero rivolto al suo ufficio per cercare di sapere quali fossero gli orientamenti delle autorità inquirenti sovietiche. Nel grande ufficio che guarda sulla via Pushkin c'è anche l'aiutante personale di Bozhenov, Pavel Laptev, appena tornato da Lvov dove ha già stabilito il ministero della Giustizia. Perché questa decisione? E perché oggi? Bozhenov è perfettamente a conoscenza del clamore suscitato in Italia dalla notizia della «Tass». Questi crimini — esordisce — non sono mai caduti in prescrizione e le nostre ricerche dei responsabili non sono mai cessate da allora. In realtà le autorità sovietiche cominciarono le indagini immediatamente, quando la guerra era ancora in corso. Ma, com'è ovvio, esse si concentrarono sugli eccidi compiuti dai tedeschi, nei territori sovietici occupati, contro cittadini sovietici. L'episodio di Lvov, riguardando i soldati italiani, venne infatti alla luce nell'ambito di un'indagine più vasta che era stata avviata con specificità il 2 novembre 1942 dal Soviet Supremo dell'Urss.



Soldati italiani dentro una trincea sul fronte russo e, sopra al titolo, in marcia durante la ritirata

Fu appunto subito dopo l'inizio della controffensiva sovietica che emerse la necessità di «fissare il ricordo storico» dei massacri perpetrati dai nazisti. Il testo dell'«ukaz» me lo aveva mostrato, qualche giorno fa, Mark Jurievic Rominskij, il vice accusatore sovietico al processo di Norimberga anche lui tra stupito e indignato per certe «incredulità» italiane di fronte alle «rivelazioni» sovietiche. Ero andato a trovarlo a casa sua in via Kedrov, per cercare altre indicazioni, non solo sulla vicenda dei soldati italiani uccisi a Leopoli, ma soprattutto per capire quale avrebbe potuto essere la strada per fare luce piena sull'episodio. «Troppo gente in Italia finge sorpresa per questa storia. Ma quale sorpresa! — aveva esordito l'uomo giurista — Non si contano le volte che abbiamo dato informazioni ufficiali « stampa, sul eccidio di Leopoli. E aveva aperto un grosso volume relegato in pelle avvitato con spiccate file di materiali che l'Urss aveva portato come atti d'accusa al processo di Norimberga. La commissione centrale

stemi scientifici di occultamento del crimine, sperimentati per l'appunto a Lvov, e la lontananza temporale possono creare altre difficoltà. Ma, ripeto, materiali documentari esistono e possono essere rintracciati. Ad esempio, molti di essi sono certamente rimasti negli archivi polacchi. Inoltre vi sono altri archivi che potrebbero essere consultati con successo quelli vaticani. Ad esempio, quello di Ludwigsdorf che raccoglie una vasta documentazione sui crimini nazisti, il centro Simon Wiesenthal di Vienna e l'archivio del tribunale internazionale dell'Aja. Infine, perché no?, anche gli archivi militari italiani». Nikolai Bozhenov è anche corrente dell'indagine penale «preliminare» che la procura della Repubblica di Roma ha affidato al sostituto procuratore della Repubblica Domenico Sica. Quali procedure esistono per stabilire una eventuale collaborazione tra le due indagini? «Non vi sono difficoltà da parte nostra. Siamo disposti a fornire ogni aiuto e a mettere a disposizione i risultati delle nostre indagini», Pavel Laptev aggiunge che altre testimonianze stanno già affluendo.

Nel giorno scorso, il settimanale «Moskovskij Novostj» ha pubblicato un articolo che ripercorre la vicenda di Leopoli. Ed ecco che è arrivata in redazione una telefonata da Donetzk è un testimone oculare delle fuellazioni dei soldati italiani nell'autunno del 1943. «Abbiamo declinò di altri riscontri». Ma già quello che hanno pubblicato i giornali ucraini, dopo l'eco rimbombata dall'Italia, ha consentito di rintracciare un altro testimone cruciale, proprio a Lvov. Si tratta — come riferiva nei giorni scorsi il corrispondente locale della Novostj — della ottantasettenne Marja Khomko importante perché rivela, con impressionante quantità di dettagli, un altro episodio di esecuzione di massa di soldati e ufficiali italiani. Anch'esso avvenuto nell'autunno del 1943, ma non nel campo Janovskij o nel bosco di Lisenzij o nel bosco di Pogulianka. In questo caso le fuellazioni avvennero nel centro della città, all'interno della cosiddetta «cittadella». Marja Khomko, giovanissima, lavorava allora come inserviente nella trattoria della posta centrale. Un giorno di settembre fu portata alla «cittadella», in cima alla collina, insieme ad altre lavoranti. E fu testimone diretta della strage. Per due giorni dovettero lavare il sangue che aveva coperto i pavimenti della caserma. Mark Raghinskij mi ha congedato, dopo la lunga conversazione, con questa frase: «Non capisco da dove nasca lo stupore di certi commentari pubblicati dalla stampa del suo paese. Gli italiani dovrebbero conoscere bene i sistemi nazisti. Sono gli stessi che furono applicati a Marzabotto».

Giulietto Chiesa

### I retroscena della riunione di Bruxelles sulle guerre stellari

# Sdi, così lo scontro Usa-Europa

Gli inviati di Reagan avrebbero parlato di una possibilità ancora aperta di consultazione tra l'amministrazione e gli alleati sulla «interpretazione larga» del trattato Abm - Quali i margini del compromesso?

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Lo scontro è stato aspro, uno dei più duri nella storia recente della Nato. Ma, secondo quanto è stato possibile sapere della riunione riservatissima che si è tenuta venerdì pomeriggio a Bruxelles tra gli inviati Usa, Nitze e Richard Perle da una parte e i rappresentanti degli alleati dall'altra, la possibilità di un compromesso sulla delicata questione della «interpretazione larga» del trattato Abm e sulla intenzione americana di affrettare i tempi dei piani delle «armi stellari», potrebbe ancora esistere.

Tutto però dipende dalla disponibilità dell'amministrazione Reagan, e qui l'incognita è assoluta. Prevale ormai la sensazione, infatti, che gli europei non sappiano più esattamente chi sia il loro interlocutore dato il marasma in cui versa la Casa Bianca e la molteplicità, non solo di orientamenti ma di centri decisionali, che esiste nella stessa amministrazione. A Bruxelles Nitze ha detto che la scelta in favore della «interpretazione larga» dell'Abm la quale aprirebbe la via alla fase sperimentale della Sdi e quindi all'inizio del dispiegamento nello spazio di suoi elementi in realtà non è stata ancora compiuta. Anzi ha attribuito a Reagan la volontà di «ottenere l'opinione del Congresso e degli alleati» prima di prendere la decisione. Se questo è vero, la consultazione con gli alleati potrebbe arrivare fino al Consiglio atlantico di Reykjavik, nel maggio prossimo.



Paul H. Nitze

condo cui la scelta non solo era stata compiuta ma era stata notificata, come un dato di fatto e non come questione da discutere, anche ai sovietici al tavolo negoziale di Ginevra. C'è stato un passo indietro degli americani di fronte alla rivolta degli europei? Può darsi. Ma può darsi anche che Nitze esprima una linea che non è «dell'amministrazione», ma piuttosto «del presidente». O magari addirittura una sua interpretazione personale della linea di un presidente che non ha una opinione propria ma è ostaggio ora dell'una, ora dell'altra componente dell'amministrazione. Tant'è che lo stesso «compagno di viaggio» di Nitze, Richard Perle, vice del segretario alla Difesa Caspar Weinberger durante tutta la tournée europea non ha fatto altro che comportarsi come se la decisione fosse stata già presa, rivendicando la necessità di arrivare in tempi brevi alla sperimentazione concreta di parti della Sdi, che confermerebbero la «praticabilità» globale del sistema, in modi e forme possibili solo nel quadro della «interpretazione larga» dell'Abm.

Il gioco delle parti Nitze-Perle si è ripetuto anche alla Nato a Bruxelles. Il che non ha certo facilitato il clima della discussione. La quale, secondo le nostre informazioni, avrebbe avuto lo sviluppo specifico della «interpretazione» di parte della Sdi, che confermerebbero la «praticabilità» globale del sistema, in modi e forme possibili solo nel quadro della «interpretazione larga» dell'Abm.

menti con cui i sovietici si oppongono ora alla «interpretazione larga». Consultazione basata essenzialmente sull'argomento che quando il trattato venne discusso nel '72 fu proprio Mosca ad insistere perché esso avesse caratteristiche «più ampie». 3) Esposizione delle obiezioni europee, le quali si basano su tre elementi fondamentali: il timore generale che la Sdi, entrando in una fase di prima applicazione pratica, metta in discussione tutta la strategia dell'Alleanza e in particolare il legame tra gli interessi di sicurezza americani e quelli europei; il timore specifico della instabilità che si creerebbe nel periodo transitorio tra l'attuale equilibrio basato sulla deterrenza offensiva e il futuro (assolutamente ipotetico, peraltro) basato sullo «scudo» difensivo, la preoccupazione che una decisione unilaterale degli Usa sull'Abm dan-

negli le relazioni con l'Urss proprio nel momento in cui a Mosca si stanno verificando «mutamenti significativi» in generale e in particolare dell'atteggiamento verso gli europei, che si comprometta, insomma, l'equilibrio politico-già molto delicato con l'Urss — è stato sottolineato — anche con i paesi dell'Europa orientale.

I rappresentanti di alcuni paesi europei, a questo punto, avrebbero segnalato l'opposizione esplicita dei propri governi a una scelta americana nel senso della «interpretazione larga». Altri avrebbero affermato di non volere entrare nel merito di una controversia giuridica che compete solo alle parti firmatarie del trattato. Tutti, comunque, avrebbero segnalato che il testo dell'Abm include un protocollo che riguarda proprio i problemi interpretativi. E quello in cui si fa riferimento all'eventuale sopravvenienza di «principi fisici nuovi», cioè non esistenti all'epoca in cui il trattato venne elaborato. La discussione sui quali viene rimandata a una commissione consultiva permanente. I compiti di questa commissione, secondo il rappresentante di uno dei paesi europei, il quale probabilmente però esprimeva una opinione personale, sono specificati in modo tale da «prevedere certamente» la situazione attuale. Il sistema Sdi, infatti, si basa largamente su «principi fisici nuovi» (daser canonici a particelle eccetera).

Gli europei, perciò, suggeriscono l'apertura di conversazioni specifiche tra Usa e Urss, «se è possibile, in seno alla Commissione consultiva permanente», per risolvere

le questioni di interpretazione e si impegnano, se gli americani accetteranno, ad esortare i sovietici ad assumere, in merito, «una posizione costruttiva». Fanno notare inoltre, che poiché gli alleati hanno appoggiato Washington nel respingere i tentativi sovietici di condizionare gli accordi sulle armi nucleari strategiche e sugli «ommissi» alla rinuncia alla Sdi «nello stesso modo ora si sentono legittimati» a chiedere agli americani di non creare una situazione simile, decidendo unilateralmente sulla «interpretazione larga». Altri avrebbero affermato di non volere entrare nel merito di una controversia giuridica che compete solo alle parti firmatarie del trattato. Tutti, comunque, avrebbero segnalato che il testo dell'Abm include un protocollo che riguarda proprio i problemi interpretativi. E quello in cui si fa riferimento all'eventuale sopravvenienza di «principi fisici nuovi», cioè non esistenti all'epoca in cui il trattato venne elaborato. La discussione sui quali viene rimandata a una commissione consultiva permanente. I compiti di questa commissione, secondo il rappresentante di uno dei paesi europei, il quale probabilmente però esprimeva una opinione personale, sono specificati in modo tale da «prevedere certamente» la situazione attuale. Il sistema Sdi, infatti, si basa largamente su «principi fisici nuovi» (daser canonici a particelle eccetera).

Paolo Soldini

**ASSICURAZIONI e PREVIDENZA**

Martedì 3 marzo un supplemento economico di 16 pagine in formato tabloid, sugli strumenti di risparmio assicurativo

- I principali "prodotti" offerti dalle compagnie
- I fondi pensione, cosa sono e come potrebbero essere
- Le proposte di innovazione legislativa
- La difesa attiva dell'assicurato